

# DOPO JUNG IL VOTO INTEGRALE DEL BODHISATTVA

*Intervista a Jorge Ferrer*

di Andrea Colamedici



Jung è morto: viva Jung! Sebbene egli stesso sia ancora lontano dall'essere compreso e pienamente accolto nel panorama accademico (in special modo italiano), la stirpe del nostro mistico svizzero si è diffusa nel mondo, proseguendo indomita la ricerca della Coscienza. Il pensiero del caro e defunto nonnino ormai ha molti pronipoti qua e là, tra cui spicca la progenie avuta con le tradizioni contemplative dell'Oriente e la controcultura psichedelica degli anni '60, che ha dato a se stessa il nome di "psicologia transpersonale". In uno speciale su Jung, in teoria, non bisognerebbe parlare d'altro che di Jung, se non altro perché attorno al maestro della sincronicità ci sono così tanti fraintendimenti, appropriazioni indebite e rimozioni concettuali che un lavoro serio sarebbe tutto preso dal mettere in luce tali aspetti. A mio avviso, però, c'è un modo più interessante di parlare di Jung: intervistare Jorge Ferrer, autore di una epica revisione della psicologia transpersonale – figlia di Jung – che ha posto le basi della vera psicologia del futuro, nipote – e forse anche nonna – di Jung.

Jorge N. Ferrer, Ph.D., è professore di Psicologia Orientale e Occidentale presso il California Institute of Integral Studies (CIIS) di San Francisco. È autore di *Re-visione della psicologia transpersonale. Una visione partecipativa della spiritualità umana* (SUNY PRESS 2002, pubblicato in italiano da Crisalide Edizioni nel 2009) e coautore di *Participative Turn. Spirituality, Mysticism, Religious Studies* (SUNY PRESS 2008). Jorge è uno dei principali studiosi delle pratiche di trasformazione e dell'epistemologia integrale presso il Centro Esalen per la Teoria e la Ricerca, e tiene laboratori e corsi sulla spiritualità integrale e sull'educazione internazionale. Nel 2000 ha ricevuto il Premio presidenziale del Fetzer Institute per il suo lavoro seminale in studi sulla coscienza e nel 2009 è diventato consulente delle Religioni Organizzazione per la Pace all'ONU in un progetto di ricerca volto a risolvere il conflitto interreligioso a livello mondiale.

**Puoi dirci qualcosa in più su ciò che hai scritto nel libro *Re-visione della psicologia transpersonale*: «La vita imma-**

### nente e la coscienza trascendente sono due facce della stessa medaglia»?

Vedo la vita immanente e la coscienza trascendente come due stati dello spirito e/o dell'energia creativa della vita, del cosmo e/o della realtà. La vita immanente è indifferenziata, nel senso che contiene tutte le potenzialità di tale energia che devono ancora manifestarsi. Quando subisce un processo di trasformazione, tale energia si differenzia in tutte le manifestazioni concrete della realtà che ci è familiare: fisica, vitale, energetica, emozionale, mentale e così via. Possiamo dunque vedere la coscienza trascendente come una trasformazione altamente raffinata e differenziata della vita immanente.

Nella realtà umana, la vita immanente modella il nostro senso della vitalità, della sessualità, della creatività e della saggezza istintiva, e insieme la consapevolezza trascendente della nostra autocoscienza, del discernimento e della saggezza contemplativa. Sebbene le tradizioni spirituali tendano a privilegiare la coscienza trascendente a scapito della vita immanente – spesso conducendo a quella che io chiamo la *spiritualità sul chakra del cuore* o perfino a pratiche spirituali dissociate dalle comprensioni – io reputo entrambe le fonti spirituali egualmente essenziali per la coltivazione di una spiritualità pienamente incarnata e genuinamente integrale, una spiritualità in grado di radicarsi nella nostra realtà incarnata e contemporaneamente di aprirci alla trascendenza senza il bisogno di lasciare o fuggire dalla vita quotidiana. Questa "doppia incarnazione" di fonti spirituali immanenti e trascendenti favorisce naturalmente un senso di comunione interpersonale con gli altri esseri umani, con la natura e con il cosmo; migliora inoltre la vitalità creativa e il di-



Jorge Ferrer

scernimento ispirato, necessari per guidare efficacemente le nostre azioni nella trasformazione del mondo.

In un contesto di aspirazione spirituale, questa distinzione è importante. Per la maggior parte della popolazione moderna, infatti, è la mente conscia a essere la sede del nostro senso di identità, dunque una liberazione esclusiva della coscienza può essere ingannevole nella misura in cui crediamo d'essere pienamente liberi quando, in realtà, come attesta il comportamento non etico dal punto di vista interpersonale o sessuale di tanti maestri spirituali, altre dimensioni essenziali di noi stessi sono sottosviluppate o in schiavitù. La prospettiva partecipativa che ho articolato nei miei scritti mira a promuovere l'impegno armonioso di tutti gli attributi umani nel cammino spirituale, senza tensioni o dissociazioni. Per raggiungere tale obiettivo, la considera-

zione del ruolo distinto ma altrettanto fondamentale nello sviluppo spirituale delle fonti spirituali immanenti e trascendenti – o dell'energia della vita e della coscienza – è fondamentale.

Con questo in mente ho proposto un *voto integrale del bodhisattva*, in cui la mente cosciente rinuncia alla piena liberazione finché il corpo, il cuore e il mondo primario non verranno liberati da quelle tendenze alienanti che impedirebbero di condividere liberamente lo svolgersi nella vita che si schiude al mistero qui sulla Terra. Va da sé che abbracciare un voto del genere non rappresenti un ritorno alle aspirazioni spirituali individualistiche del primo buddhismo, perché implica un impegno per la piena liberazione di tutti gli esseri senzienti e non solo delle loro menti coscienti o del senso convenzionale d'identità.

**Pensi che si tratti anche di un voto compiuto o compatibile da tutta l'umanità? In altre parole, potrebbe essere il *bodhisattva* la mente cosciente dell'umanità, e potrebbe essere già stato compiuto questo voto? Potrebbe essere addirittura inerente alla natura stessa dell'universo?**

Queste sono domande interessanti sulla cui risposta possiamo soltanto speculare. Lasciami iniziare dicendo che quando ho proposto l'IBV (Integral Bodhisattva Vow) avevo in mente il singolo voto che una persona può fare intenzionalmente in un qualsiasi punto della propria traiettoria spirituale. Nel mio caso, ad esempio, è emerso poco a poco nella mia coscienza incarnata dopo tanti anni di pratica di meditazione buddhista. Sia durante i ritiri di meditazione sia nella vita di tutti i giorni ho avuto molti scorci di gioie, esche e ombre di una liberazione esclu-

siva nella coscienza, un obiettivo tipico e un esito comune della spiritualità sul chakra del cuore di cui ho parlato in precedenza.

Alla fine ho deciso di concentrarmi maggiormente su quel che ho definito *individuazione spirituale* – cioè il processo attraverso cui la persona gradualmente sviluppa e incarna la propria identità spirituale e la completezza – più che sui tradizionali obiettivi dell'illuminazione (molti dei quali a mio avviso sono parziali e addirittura dissociati). Col senno di poi mi sono reso conto della somiglianza strutturale tra questo movimento e il tradizionale voto del bodhisattva buddista, nel senso che in entrambi il praticante rinuncia alla liberazione per uno scopo verosimilmente superiore. Se il focus della visione tradizionale è interpersonale (e, storicamente, spesso tradotto nel proselitismo buddista), il focus della versione integrale è intra-personale e, per ciò che ho compreso, può essere utilizzato nel contesto di ogni tradizione spirituale pronta a dirigersi verso comprensioni e pratiche olistiche.

In ogni caso, credo fermamente che la coltivazione dell'individuazione spirituale regolata da qualcosa di simile all'IBV possa rivelarsi più efficace dei percorsi tradizionali per l'illuminazione, giacché promuove non soltanto lo sviluppo pienamente armonico della persona ma anche le realizzazioni spirituali olistiche. Ciò accade perché la maggior parte dei percorsi tradizionali contemplativi coltiva una spiritualità disincarnata e potenzialmente dissociativa, pur fornendo l'accesso ad altezze spirituali, alle classiche visioni mistiche, alle unioni estatiche e agli assorbimenti nel divino. Ragionevolmente ci si potrebbe chiedere se il percorso di individuazione spirituale

possa rendere tali altezze spirituali meno interessanti, ma mi chiedo ad alta voce se la nostra attuale situazione individuale, relazionale, sociale e ecologica ci chiami a sacrificare un po' di *altezza* per un po' di *larghezza* (e probabilmente *profondità*). Detto brutalmente, in generale oggi può essere preferibile spostare la nostra attenzione da quelle altezze spirituali al fine di *orizzontalizzare* o perseguire le profondità spirituali nel nocciolo della nostra esistenza incarnata. Anche se lentamente e attraverso vari errori, io ho scelto di camminare verso tali orizzonti inesplorati integrali piuttosto che nella "strada ad alta percorrenza" della spiritualità disincarnata.

Mi chiedi, inoltre, se la mente conscia del genere umano potrebbe compiere l'IBV, e la mia risposta franca è: «Non lo so!» Da un lato non sono sicuro che i campi collettivi di coscienza, almeno sul piano umano in cui viviamo, abbiano il tipo di azione intenzionale necessaria per fare questo o qualsiasi altro voto, e d'altra parte, date le enormi differenze nella coscienza tra i popoli e le culture del mondo, sembra difficile pensare che l'umanità intera possa convergere – per il momento – verso il valore di un voto simile. Mi chiedi anche se l'IBV possa essere intrinseco alla natura dell'Universo; mi permetto di ipotizzare un «Sì», ma in questo senso: se accettiamo l'esistenza di un *tèlos* o di una direzionalità verso la pienezza della vita e della realtà, allora possiamo dire che qualcosa come l'IBV è intrinseco al dispiegarsi dell'Universo. Si pensi, ad esempio, alla capacità del nostro corpo di guarire se stesso e di rigenerarsi completamente dopo danni o ferite. Si potrebbe riconoscere che questa forza è in gioco anche per quanto riguarda i poteri rigenerativi della natura,

per quanto le funzioni di recupero di Gaia possano essere state compromesse in qualche misura da pratiche umane eco-perniciose. In questo senso, potremmo legittimamente parlare di un *voto* della natura, del cosmo e del mistero verso una totalità completamente libera.

### **Come vivere la sessualità in modo olistico?**

Sul piano concettuale è essenziale comprendere che la sessualità rappresenta uno dei terreni per la prima trasformazione della vita spirituale immanente nella realtà umana. Ecco perché è così importante che la sessualità sia un terreno aperto e libero da blocchi e traumi psicosomatici, abitudini e condizionamenti, nonché da ideologie culturali e persino spirituali che indichino la *giusta* via. Un terreno sessuale aperto diventa più poroso per la forza creativa della vita spirituale immanente e grazie alla luce della coscienza trascendente, che sacralizza naturalmente la sessualità e la trasforma nel motore principale – potenzialmente – del nostro sviluppo spirituale. Come mostrano le ricerche della studiosa transpersonale Jenny Wade, la sessualità è un'arena nella quale le persone possono sperimentare tutti gli stati spirituali descritti dalle tradizioni, dalla presenza di Dio agli assorbimenti mistici nella non-dualità, così come, aggiungo io, vivere nuove realizzazioni spirituali.

Sul piano pratico, il lavoro sulla Sessualità Olistica co-creato da Ramon Albareda e Marina Romero mira all'integrazione della vita immanente con l'energia della coscienza a tutti i livelli della persona (fisico, vitale, emotivo, mentale), così che gli esseri umani possano essere vitalizzati e risvegliati in modalità più complete. Sebbene oggi esistano molte tecniche

che prevedono un lavoro con la sessualità in un contesto spirituale (ad esempio il Neo-tantrismo), penso che la Sessualità Olistica sia l'unica a porre un'attenzione sistematica all'integrazione tra immanente e trascendente e ad offrire un'impressionante serie di nuove pratiche messe a punto a questo scopo.

Dal punto di vista del comportamento sessuale ci sono due elementi che nella mia esperienza sono fondamentali per favorire un contesto olistico: la liberazione dalla costrizione dell'orgasmo e l'impegno prolungato delle energie sessuali. Entrambi sono ovviamente legati tra loro, perché la libertà dalla necessità dell'orgasmo porta naturalmente all'estensione del tempo delle attività sessuali. Nella mia traiettoria personale, entrambe si sono manifestate naturalmente dopo un periodo di tre anni di celibato, ma non c'è bisogno di diventare celibi per poter vivere la propria sessualità in maniera più olistica. Ciò può essere favorito da pratiche semplici, come il rallentamento intenzionale dell'attività sessuale, l'assunzione di pause per permettere all'energia attivata di diffondersi in tutto il corpo, varie forme di lavoro sul corpo, l'alternanza tra periodi di stimolazione sessuale e meditazione, la coltivazione di un atteggiamento di curiosità genuina, una mente da novizio e la capacità di indagare nell'avvicinarsi al mistero di Eros. Quando è libera dalle abitudini biologiche profondamente radicate – dopotutto, l'orgasmo è stato plasmato evolutivamente da finalità riproduttive – a poco a poco l'energia sessuale si diffonde attraverso il corpo umano nelle sue dimensioni fisiche ed energetiche. Questo accade anche perché nel contesto di aspirazione spirituale incarnata diventa essenziale salvare, in modo non narcisistico, la di-

gnità e il significato spirituale del piacere fisico. Albareda e Romero spiegano che, nella stessa maniera attraverso cui il dolore *contrae* il corpo, il piacere lo *rilassa*, rendendolo più poroso alla presenza e al flusso di entrambe le energie spirituali immanenti e trascendenti. In questa luce, la formidabile forza magnetica della pulsione sessuale può essere vista come un attrattore consapevole della materia in grado di facilitare sia la "messa a terra" che l'incarnazione nel mondo, e di favorire lo sviluppo di un processo di incarnazione che trasformi sia l'individuo sia il mondo. Tutto questo rende la sessualità una pratica spirituale in sé e per sé, una meditazione relazionale, una celebrazione dello spirito incarnato. Una preghiera.

### **Perché è importante fare distinzioni qualitative nelle questioni spirituali?**

Le distinzioni qualitative sono fondamentali nel dialogo sia intra sia inter-religioso. Nel loro nucleo mistico, la maggior parte delle tradizioni indica un percorso che va da uno stato iniziale di sofferenza, alienazione o illusione di felicità verso uno di salvezza o illuminazione. In un contesto intra-religioso le distinzioni qualitative – per esempio tra i vari stati o stadi del sentiero – rappresentano validi segnaposto per i praticanti, attraverso i quali è possibile comprendere se ci si trova sulla strada giusta e riconoscere le insidie di fasi specifiche. Questo è il motivo per cui, anche se i *modelli di scena* possono potenzialmente vincolare lo svolgimento organico delle proprie uniche potenzialità spirituali, non credo che ciò rappresenti un problema nel contesto delle tradizioni specifiche, all'interno delle quali gli operatori sono impegnati verso un particolare obiettivo spirituale. Il problema emerge quando si cerca di

rendere le fasi di una particolare tradizione spirituale (Advaita Vedanta, Cristianesimo, Buddismo tibetano, ecc.) o il loro orientamento (teista, non-duale, monista, ecc.) un paradigma valido per tutti. Sia ingenuamente sia intenzionalmente, il risultato costante di questo movimento ideologico consiste nel privilegiare una tradizione spirituale su tutte le altre, grazie a un atteggiamento che denomino *narcisismo spirituale*. In ogni caso, in generale mi sembra importante e sensato il riconoscere che la comprensione della vacuità (*sunyata*) di un monaco buddista novizio non è probabilmente completa o sofisticata come quella del Dalai Lama.

Interreligiosamente possiamo notare anche le differenze qualitative tra le tradizioni, e ciò è importante sia per angolazioni "negative" sia per quelle "positive". In una luce "positiva", per esempio, alcune tradizioni possono aver sviluppato la consapevolezza contemplativa più di altre, e lo stesso si potrebbe dire dell'integrazione psicofisica, dell'intelligenza emotiva, del servizio sociale o delle comprensioni eco-spirituali che favoriscono un rapporto armonioso con la natura. In una luce "negativa", alcune tradizioni possono tendere più di altre verso la dissociazione somatica, la repressione sessuale, l'oppressione di classe, la violenza religiosa o la cecità ecologica, ad esempio. Il fatto che diverse tradizioni abbiano coltivato diversi potenziali umani è parte di ciò che rende la fertilizzazione incrociata interreligiosa potenzialmente cruciale per uno sviluppo individuale e culturale più completo.

Allontanandosi dalle classificazioni storiche delle tradizioni spirituali, il mio lavoro invita a coltivare uno sguardo valutativo più sfumato e contestualmente

sensibile, basato sul riconoscimento che le tradizioni, così come gli esseri umani, possono essere sia "superiori" che "inferiori" in relazione l'una all'altra, ma in *diversi aspetti* (ad esempio nel favorire competenze contemplative, coscienza ecologica, integrazione mente/corpo e così via). È importante, quindi, non vedere nella mia ricerca l'ideale di un incontro simmetrico tra tradizioni nei termini di una trivializzazione o di un egualitarismo relativista. Al contrario, l'incontro veramente simmetrico può avvenire solo quando le tradizioni si aprono per insegnare e per imparare, per fecondare e per essere fecondate, per trasformare e per trasformarsi.

In contrasto con la postulazione delle distinzioni qualitative tra tradizioni formulate in base a una dottrina a priori – ad esempio, affermare che teismo, monismo o non-dualismo corrispondano alla natura della realtà ultima e/o siano intrinsecamente superiori – e le gerarchie associate di intuizioni spirituali, la mia prospettiva partecipativa distingue una varietà di frutti pratici o di trasformazione (esistenziale, cognitivo, emotivo interpersonale ecc.). In particolare, suggerisco due linee guida fondamentali: il *test dell'egocentrismo*, che valuta la misura in cui le tradizioni spirituali, gli insegnamenti e le pratiche liberino i praticanti da forme grossolane e sottili di narcisismo e di egocentrismo, e il *test della dissociazione*, che valuta in che misura tali sistemi favoriscano il fiorire integrato di tutte le dimensioni della persona. Viste le numerose oppressioni e gli abusi perpetuati in nome della religione, può essere sensato aggiungere un *test eco-sociale-politico* che valuti come i suddetti sistemi riescano a favorire l'equilibrio spirituale e la giustizia ecologica, sociale ed economica, la

libertà religiosa e politica, la parità di genere e di classe e altri diritti umani fondamentali.

Allo stesso modo, attorno alla questione delle classificazioni gerarchiche occorre notare che probabilmente molte tradizioni religiose non si troverebbero nella parte alta di queste classifiche, ed è ovvio che l'approccio partecipativo potrebbe invece rafforzare il loro "piazzamento". La differenza cruciale è che queste classifiche non sono basate ideologicamente su dottrine religiose a priori, piuttosto sul discernimento critico dei valori concreti dell'altruismo, della realizzazione, dell'integrazione, della giustizia eco-socio-politica e della libertà. Pongo questi valori non perché io creda che siano "universali" – non lo sono – ma perché credo fermamente che la loro coltivazione possa efficacemente ridurre la sofferenza personale, relazionale, sociale e planetaria.

### **Come potremmo salvarci dall'idea che saremmo gli unici che verranno salvati?**

Questa è una domanda molto importante, con molte ramificazioni pratiche. Troppo spesso, infatti, le tradizioni e i praticanti religiosi si osservano a vicenda, credendo che la propria verità sia la più completa o definitiva e che il proprio percorso sia l'unico o il più efficace al fine di raggiungere la piena salvezza o l'illuminazione. Credo che la via d'uscita da questa situazione consista nello scoprire, esporre e infine superare il narcisismo spirituale che sottende tale esclusivismo religioso, triste pandemia della storia umana e spirituale. In parole povere, il narcisismo spirituale è la credenza conscia o inconscia che la tradizione spirituale di appartenenza sia universalmente o olisticamente superiore.

Il narcisismo spirituale non deve essere

confuso con il narcisismo psicologico, dal momento che si può essere in gran parte liberi da quest'ultimo e ancora preda del primo. Si consideri, per esempio, la difesa del Dalai Lama della necessaria pluralità delle religioni. Mentre celebra l'esistenza delle diverse religioni, in grado di accogliere la diversità delle disposizioni karmiche umane, sostiene che la liberazione spirituale può essere raggiunta solo attraverso le pratiche del vuoto offerte dalla sua scuola di buddhismo tibetano, situando implicitamente tutte le altre scelte spirituali su un gradino inferiore – una visione che ritiene possa essere accettata dagli altri buddisti e da ogni praticante religioso. Che il Dalai Lama stesso – molto probabilmente un esempio di umiltà spirituale e di apertura mentale – mantenga questa visione suggerisce, quindi, che il narcisismo spirituale non è necessariamente associato a una personalità narcisistica, ma è piuttosto una tendenza profondamente radicata, sepolta nei regni dell'essere umano e nell'inconscio collettivo. Oltre a impoverire le relazioni umane, il narcisismo spirituale e l'esclusivismo religioso svolgono un ruolo importante in molti conflitti interreligiosi, nei litigi e persino nelle guerre sante. Anche se sarebbe ingenuo credere che questi conflitti siano principalmente guidati da sentimenti religiosi (spesso al centro vi sono questioni sociali, economiche, politiche, etniche), la retorica dell'esclusivismo religioso o della superiorità è ampiamente usata in tutto il mondo per alimentare le tendenze fondamentaliste e giustificare la violenza interreligiosa. Dopotutto, è molto più facile uccidere il prossimo quando sei convinto che Dio sia dalla tua parte!

Come antidoto a questa malattia globale, ho proposto che differenti mondi

religiosi e mete spirituali siano co-creati attraverso la partecipazione umana al Mistero dinamico e indeterminato, al potere spirituale e/o alla forza generatrice di vita e del cosmo. Tale mistero è vivo e dinamicamente creativo e non possiede una natura statica o predeterminata a cui la conoscenza spirituale deve in qualche modo accedere o specchiarsi. Credo che il mio approccio sia più generoso nei confronti della creatività inesauribile del Mistero, che in questa luce può essere visto come una ramificazione verso direzioni ontologiche multiple. In altre parole, a differenza delle visioni spirituali che pongono un singolo ritorno dell'Uno o della consapevolezza non-duale, io osservo il Mistero, il cosmo e/o lo spirito svilupparsi da uno stato primordiale di unità indifferenziata verso un'infinita *differenziazione-in-comunione*. Questo approccio partecipativo libera subito le religioni dal presupposto di una realtà singola, predeterminata, ultima, che conduce necessariamente a un esclusivismo dogmatista. Perché? Perché vedendo i vari mondi religiosi non come concorrenti alla ricerca di un referente spirituale già dato, ma come trasformazioni creative di un potere spirituale indeterminato, effettivamente si manda in cortocircuito l'approccio competitivo. Strettamente legata alla mia tesi è la comprensione che una pluralità di salvezze, mete spirituali e illuminazioni non possano essere organizzate gerarchicamente (anche se certe gerarchie di stati spirituali possono essere valide, come affermato in precedenza, nel contesto di una singola tradizione). Questo riconoscimento ci libera dalla credenza profondamente radicata secondo cui ci deve essere un obiettivo spirituale unico per tutta l'umanità, che troppo spesso assomiglia

convenientemente a quello descritto dalla mia tradizione spirituale preferita. Più in positivo, l'indeterminatezza proposta dal Mistero ci invita a coltivare un atteggiamento di umiltà spirituale che superi le certezze auto-ingannevoli e spinga ad arrenderci a quel Mistero in cui tutto nasce, che non potrà mai essere pienamente compreso dalle nostre menti limitate e da comprensioni concettuali.

Se accetteremo tale approccio, allora non sarà più una questione controversa il fatto che la gente adotti un approccio al Mistero teistico, non-duale o naturalistico, oppure se il percorso di coltivazione spirituale sarà veicolato dalla meditazione, dall'impegno sociale, dalla genitorialità consapevole, dallo sciamanesimo entogenico o dalla comunione con la natura. [Naturalmente, ogni percorso può essere completato con altre pratiche che coltivano altri potenziali umani]. La nuova linea di fondo spirituale, al contrario, sarà il grado con cui ogni percorso favorirà un superamento dell'egocentrismo e un'integrazione pienamente incarnata che renderà non solo più sensibili ai bisogni degli altri, della natura e del mondo, ma che ci trasformerà in agenti di trasformazione culturale e planetaria più efficaci in qualsiasi contesto e misura a cui la vita o lo spirito ci chiederanno di essere. 🌸

**(IBV) INTEGRAL BODHISATTVA  
VOW – VOTO INTEGRALE DEL  
BODHISATTVA**

La mente cosciente rinuncia alla liberazione fino a quando il corpo, il cuore e il mondo istintivo verranno anch'essi liberati.